

Il processo Oggi il via all'udienza preliminare. La mamma di De Masi: non firmare sarebbe stato solo un favore all'azienda

Thyssen, tredici milioni ai familiari

Il sì all'accordo tra le lacrime. Il legale: è un risarcimento da record

Non ci saranno le vedove ma altri chiederanno di costituirsi parte civile: enti locali, sindacati, parenti meno stretti

TORINO — Nessuna vedova e nessuna madre a piangere in aula, davanti alle telecamere. La prima vittoria in un processo che potrebbe cambiare la storia della giustizia sulle morti bianche in Italia, per ora, l'ha ottenuta la ThyssenKrupp, che ieri mattina ha liquidato con una cifra record, quasi tredici milioni di euro, le sette famiglie degli operai che nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 morirono nel rogo della linea 4 del suo stabilimento torinese. E stamattina alle 10 il processo comincerà, a porte chiuse, davanti al giudice per le udienze preliminari. «È un grande risultato — dice Renato Ambrosio, il civilista che ha condotto la trattativa con la multinazionale tedesca per conto di tutti gli avvocati che rappresentavano vedove, fratelli, orfani, genitori — e non solo per le cifre: anche se non è specificato in che modo siano stati raggiunti, questi risarcimenti che superano di quattro o cinque volte quelli decisi normalmente dal Tribunale di Torino, è chiaro che è stata implicitamente accolta la nostra richiesta di danno punitivo». Di un danno, cioè, mai applicato nel diritto italiano, quello che non risarcisce soltanto la perdita della singola famiglia ma serve a dissuadere un'azienda, e dunque tutte le aziende, dalla violazione delle norme di sicurezza. Una «punizione» che renda davvero svantaggioso risparmiare sui sistemi antincendio o sull'arresto di una linea.

Ma tredici milioni, anche se possono cambiare la vita di sette famiglie operaie, sono pochi per il colosso dell'acciaio. Lo sanno anche le vedove, le madri, le sorelle che ieri mattina, una dopo l'altra, si sono presentate negli uffici torinesi del ministero del lavoro per firmare l'accordo, come prevede la legge: «Nessuno mi ridarà mio figlio, ma se non firmavo gli avrei fatto soltanto un favore. L'avvocato mi ha detto che non cambiava nulla, tanto in prigione non ci vanno», ha detto Rosina De Masi, la mamma di Giuseppe, uno dei giovani che ancora vivevano con i genitori. E Sabrina Laurino, la vedova di Angelo, rimasta sola con due figli adolescenti: «L'ho fatto per i

I parametri



I danni morali

Nei parametri degli indennizzi per i morti sul lavoro la cifra media prevista dal tribunale di Torino per «danni morali» è circa 110 mila euro



Il danno biologico

Per la voce «danno biologico» sono previsti 90 mila euro. Sommati a quelli morali, la cifra media di un indennizzo arriva perciò a 200 mila euro

gliamo giustizia. La vogliamo più che mai. Chi ci ha portato via i nostri cari, chi ha rischiato sulla loro pelle deve pagare».

Oggi, davanti al giudice Francesco Gianfrotta, saranno comunque in molti a chiedere di costituirsi parte civile: Comune, Provincia e Regione, i sindacati (che parteciperanno anche ad una manifestazione sotto il palazzo di giustizia), i singoli lavoratori. E i parenti meno stretti, che non sono stati risarciti ieri e che la Thyssen, applicando la legge, non ha

neppure convocato al tavolo della trattativa. I cognati, gli zii, tutti quelli che per entrare nel processo dovrebbero dimostrare un legame particolare con la vittima e che se verrà applicata l'interpretazione prevalente nei tribunali italiani verranno rimandati a casa.

Per Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto che ha condotto l'inchiesta (e che proprio oggi diventerà capo vicario della Procura di Torino) e per le sue due giovani e brillanti sostitute, Laura Longo e Fran-

cesca Traverso, quello di oggi è solo un primo assaggio: gli argomenti veri arriveranno il 23 luglio e nelle udienze successive. Ancora non si sa se la Thyssen chiederà quel rito abbreviato che i suoi sei imputati, da Harald Espenhahn, l'amministratore delegato per il quale la Procura chiede l'accusa di omicidio volontario, agli altri manager, possono ottenere e che garantireb-

be loro uno sconto di un terzo della pena e poca o nulla pubblicità. O se, invece, il processo per una tragedia che ha ferito l'intera città si celebrerà in Corte d'Assise.

Vera Schiavazzi



il dolore di una moglie

La moglie di Angelo Laurino, uno degli operai morti alla Thyssen, in lacrime dopo la firma dell'accordo

La decisione

I familiari di Angelo Laurino, uno dei sette operai morti (sotto) nel rogo della ThyssenKrupp, mentre firmano l'accordo per il risarcimento. L'azienda si è impegnata a versare alle famiglie la cifra complessiva di 12 milioni e 970.000 euro



Il medico legale e lo stress post-traumatico

«Sopravvissuti come i reduci dall'Iraq»

TORINO — Sette reduci, sette operai traumatizzati per aver visto morire i propri compagni che, dopo il rogo, sono rimasti vittima di una «sindrome da stress post traumatico», simile a quella dei soldati rientrati dall'Iraq. Operai testimoni impotenti dell'esplosione. Vivi per miracolo, perseguitati dalla paura. Le loro storie sono raccontate in un fascicolo che potrebbe dar luogo ad un processo «Thyssen bis» e che ora è sul tavolo di Raffaele Guariniello: per questi casi, l'ipotesi di reato nei confronti dell'azienda è, per ora, quella di lesioni colpose. «Non avevo mai visto nulla di simile — spiega Roberto Testi, il medico

incarico del loro avvocato, Vittorio Rossini —. Hanno visto l'orrore e ne hanno riportato un danno per il quale non è certo esagerato paragonarli a chi rientra dal fronte. Ci hanno raccontato i corpi devastati, la disperazione di chi cerca di soccorrere un amico e non riesce a farlo perché la sua pelle si sta staccando a brandelli, perché non può più prendergli la mano. E gli incubi notturni che sono arrivati dopo». Con Testi ha lavorato anche una psicologa, Silvia Casalegno, ascoltando insieme al medico le testimonianze di ciascuno dei sopravvissuti. Le loro perizie sono arrivate quando l'inchiesta principale era

questo, per non ritardare un lavoro concluso a tempo di record, la Procura ha scelto di aprire un secondo fascicolo. I sette dipendenti del «Thyssen bis» sono quelli che, nella notte maledetta, hanno soccorso per primi i compagni investiti dalle fiamme. Anche loro — insieme a molti altri — chiederanno di essere risarciti per le violazioni alle norme di sicurezza che, potenzialmente, misero a rischio la vita di tutti i lavoratori dell'acciaieria. Ma, per loro, ci sarà anche un secondo processo. E se un giudice darà loro ragione, i «reduci» della Thyssen apriranno una nuova via nelle cause per i morti sul lavoro.

Il danno patrimoniale

Il danno economico viene corrisposto ai familiari non dall'azienda ma dall'Inail ed è proporzionale all'età e al reddito della vittima

